

UNIVERSITÀ DEL SALENTO
DIPARTIMENTO DI BENI CULTURALI

Saggi e testi

Collana del Dipartimento di Beni Culturali

58



UNIVERSITÀ
DEL SALENTO
DIP. BENI CULTURALI

La Storia dell'Arte

come impegno civile per il territorio

In ricordo di Sergio Ortese (1971-2019)

a cura di

Letizia Gaeta Nicola Cleopazzo Massimiliano Cesari



Mario Congedo Editore

Con il patrocinio di:



Centro Studi sulla Civiltà Artistica
dell'Italia Meridionale 'Giovanni Previtali'

Presentazione

«Dov'è la vita che abbiamo perduto vivendo?»

T.S. Eliot

Università del Salento
Pubblicazioni del Dipartimento di Beni Culturali già Pubblicazioni del Dipartimento dei Beni
delle Arti e della Storia

Direttore della Collana: Raffaele Casciaro

Il volume discende dalla giornata di studi in onore di Sergio Ortese, dal medesimo titolo, tenuta a Lecce (ex Monastero degli Olivetani, Padiglione Chirico; 24 ottobre 2019)

Comitato Scientifico: Daniela Castaldo, Vincenzo Cazzato, Manuela De Giorgi, Marina Falla, Letizia Gaeta, Massimo Guastella, Massimiliano Rossi, Lucinia Speciale, Anna Trono

Redazione dei testi: Nicola Cleopazzo

Questo libro per Sergio Ortese vuole essere una traccia del senso umano e storico del suo investigare. La microstoria che egli ha saputo ricostruire resterà un utile tassello alla conoscenza del territorio; lo dichiarano i suoi saggi e lo sottolineano i tanti ricordi presenti nel volume che ripercorrono e intrecciano rapporti tra le persone, le opere e l'istituzione universitaria che ha dato avvio alla sua formazione di studioso. Per Sergio la ricerca stessa era autentico momento di messa in valore dei beni culturali di un contesto sociale. E l'indagine conoscitiva, condotta anche attraverso nuove campagne fotografiche in cappelle dirute, chiese di campagna o solari edifici di culto a picco sul mare del Salento, alimentava impegno civile e passione storiografica in un rinnovato atto critico. Il libro in suo ricordo non può che porsi tra storia e memoria in un tempo in cui l'indifferenza verso il passato è un serio problema culturale del presente, come si sottolinea da più parti.

Non è stato facile portare a termine questa operazione editoriale: siamo perciò grati a Mario Congedo che ha sostenuto l'iniziativa con generosità e attenzione alla figura di Sergio Ortese con il quale, tra l'altro, ha collaborato in più di una circostanza. Ringrazio tutti coloro che hanno creduto in questa affettuosa avventura collettiva che sarà meglio spiegata e articolata nelle presentazioni di Cesari e Cleopazzo, quest'ultimo curatore anche degli aspetti redazionali. Ringrazio, infine, Silvia, 'filo sottile' della storia personale di Sergio. L'intensità del mio rimpianto per lui è tutta dentro il tema del contributo a lui dedicato nella presente raccolta.

ISBN 9788867662678

Lecce, gennaio 2022

LETIZIA GAETA

Tutti i diritti riservati

CONGEDO EDITORE - 2022

ANGELO MARIA MONACO

*Il senso critico di Sergio Ortese
per la Storia dell'Arte nel Salento (1971-2019).
Un profilo storico-critico e un aneddoto personale*

Il frutto edito della ricerca di Sergio Ortese costituisce un corpus coeso nell'ambito degli studi sulla cultura tardogotica nel Salento. Scorrere i titoli delle pubblicazioni a sua firma, rivela con chiarezza le rotte d'indagine perseguite, la forbice cronologica prediletta, l'originalità a tratti pionieristica degli argomenti trattati, una padronanza metodologica consolidata¹. Presupposto etico che colloca lo studioso su un piano che prescinde dai meri interessi di costruzione di una carriera è in primo luogo la consapevolezza civica dell'impellenza del recupero e della salvaguardia di un patrimonio comune, attraverso la riscoperta e la divulgazione di episodi storico-artistici dimenticati ed elisi dal tempo, nel suo territorio d'origine.

Sono chiari i modelli critici e storiografici prediletti da Ortese, assimilati da quei docenti che hanno sostenuto il giovane studente curioso, divenuto in seguito esperto conoscitore, passando per le tappe di un percorso costellato di riconoscimenti ufficiali anche accademici, quali precoci assegni di ricerca e la possibilità di un Dottorato. Primo fra tutti andrà ricordato Tonino Cassiano, nella doppia veste di docente dell'Ateneo salentino e di direttore del 'Museo Provinciale Sigismondo Castromediano', che coinvolge Sergio sia nella didattica dell'insegnamento di Storia dell'Arte in Puglia, sia nella vivace attività espositiva e curatoriale del museo che dirige. Ancora studente, Sergio diventa un punto di riferimento per i colleghi, per una spiccata capacità empatica che gli consente di far da ponte con i docenti. A Cassiano subentrerà Francesco Abbate, che guida Sergio negli anni degli studi dottorali e lo coinvolge nelle fasi di gestazione del 'Centro Studi Giovanni Previtali' da lui fondato.

Entrambi esperti 'conoscitori' di formazione longhiana, Abbate e Cassiano affinano la naturale propensione di Sergio per la ricerca sul campo, sostenendola nella direzione delle questioni di metodo, di confronto diretto con l'opera d'arte, di allenamento continuo dell'organo del conoscitore, cioè l'occhio, eser-

¹ Tutti i riferimenti editoriali sono raccolti nella nota bibliografica.

citato costantemente a una lettura autoptica e comparata, diacronica e sincronica dei documenti figurativi. Si tratta dell'applicazione del metodo 'dell'attribuzione' allo studio delle opere d'arte che Sergio abbraccia, finalizzato a far riemergere dall'oblio tracce di epoche, di scuole e di fenomeni stilistici; di richiamare dall'anonimato le mani artefici di opere giunte al presente frammentate, stratificate in palinsesti o mascherate da ridipinture; di rimettere in rapporto dialogico le opere – perché, stante l'assunto longhiano, 'un'opera d'arte non sta mai da sola' – combattendo con energia, sia contro l'azione distruttrice del Tempo, sia contro la persistenza di alcuni luoghi comuni, alla luce della lezione di metodo di Enrico Castelnuovo e Carlo Ginzburg impartita nel saggio *Centro e Periferia* del 1979. Un saggio in cui i due termini della questione andranno letti in disposizione affatto gerarchica, ma piuttosto in congiuntura dialogica; dove si sostiene che la periferia non sia necessariamente ancella di un 'centro'; che le tradizioni figurative locali non siano necessariamente esiti vernacolari di modelli aulici; dove la mancata conoscenza di un grande patrimonio è solo il frutto di un 'ritardo di metodo' e di studi non ancora eseguiti. In un'ottica di discontinuità con la tradizione dei centri, ma di continuità con le matrici culturali complesse del territorio, si comprende la fortuna di alcune iconografie e di alcune componenti stilistiche delle opere, che diventano oggetto di serrato studio da parte di Ortese. È il caso dei peccati raffigurati nel *Giudizio universale* di Soletto; del *Santo Sòlomo* (alla salentina 'Solòmo') per la casata dei Maremonti della basilica di Santa Caterina a Galatina: cioè di due affreschi realizzati da maestranze consapevoli dell'altro cantiere, sponsorizzati dagli stessi committenti o dal medesimo *entourage* di casate, che piegano con grande disinvoltura l'iconografia sia alla propria maniera di comunicare con il devoto, ricorrendo a Soletto alla tradizione bizantina, all'antropologia, al folklore, sia alle proprie esigenze di autorappresentazione, inventando a Galatina, laddove al Martirologio fosse sfuggito, un patronato celeste dinastico. È all'interno di una periferia apparente, allora, che si muove l'occhio di Sergio, fisiologicamente miope ma linceo nel metodo. Nel tentativo sempre riuscito di riabilitare da una condizione larvale di frammento quei 'reperti' di un'epoca che fu straordinaria.

1. L'occhio del conoscitore: (in)seguito la stella degli Orsini.

Primo campo di prova dell'acquisizione di un metodo di ricerca è la tesi di laurea, relatore Tonino Cassiano, dedicata al problema della committenza, della cronologia e delle stratificazioni pittoriche degli affreschi nella chiesa di Santo Stefano a Soletto.

Dissezionando il palinsesto di strati pittorici, Ortese formula proposte iconografiche, cronologiche, di avvicendamento delle maestranze nella chiave specifica della trama di relazioni con la committenza, della quale ha riconosciuto, in facciata, l'ormai consunta arme gentilizia. È la stella a sedici punte degli Orsini: un astro dietro alla cui luce Sergio proseguirà il suo cammino di studioso.

Da qui il grande progetto di studiare la basilica di Santa Caterina d'Alessandria, con il suo palinsesto di affreschi, con le sue molteplici coordinate culturali che pongono innanzitutto il problema del rapporto Centro-Periferia. La successione degli interventi in proposito, fino alla poderosa pubblicazione *Pittura tardogotica nel Salento* (Galatina 2014) con cui si identifica il breve ma intenso percorso dello studioso, rivelano il lento ma solido processo di maturazione di un'idea precisa allineata alla visione di altri esimi studiosi, ossia di come non necessariamente gli affreschi siano stati realizzati da maestranze immigrate, ma da un nucleo di artisti autoctoni che di certo ha guardato a modelli esterni ma non li ha subiti passivamente. Maestranze capaci, stanti le osservazioni di altri importanti contributi su cui si allinea Ortese, di elaborare un linguaggio figurativo e stilistico autonomo, diffuso oltre a Galatina e a Soletto, in un territorio, come ebbe a sostenere Michele D'Elia «punteggiato, di altri, talvolta notevoli esempi di minore estensione», in cui ci troviamo:

«di fronte [...] al fiorire di una cultura pittorica essenzialmente "pugliese", con la particolarità di non essere, per questo suo aspetto locale, una cultura dagli esiti qualitativi meno felici, che anzi il livello artistico ne è, non di rado, elevato».

Sono idee embrionali colte da Ortese dall'introduzione al catalogo della mostra barese del 1964, a cura dello studioso richiamato, e di un saggio archetipico del 1979, di Maria Stella Calò Mariani, che Sergio cita nell'introduzione al volume sulla pittura tardogotica in Salento (M. D'Elia citato da Ortese 2014, p. XIII)

Stanti tali presupposti ci si aspetterebbe allora la messa a fuoco della 'questione Santa Caterina', ma è proprio attraverso l'assunzione di un atto di prudenza e onestà intellettuale, consapevole dell'esigenza di ulteriore studio, che Ortese cede il passo nel volume ad Antonella Cucciniello.

Antica cultrice delle arti in Meridione, la studiosa partenopea si era occupata degli affreschi orsiniani già nella tesi dottorale. In un lungo saggio posto ad apertura del prezioso volume curato da Ortese, ne ripercorre i contenuti, suddividendo l'antologia degli affreschi in tre cantieri evoluti di pari passo con il passaggio di consegne dinastiche tra Raimondo, Giovanni Antonio e Maria d'Enghien, giustificandoli alla luce di evidenti differenze di stile che coglie tra i tre nuclei ben circoscrivibili, al netto di una riuscita uniformità finale.

2. La collana di Studi De là da mar. Scritti di Storia dell'Arte.

Frutto di un impegno mai cessato, etico e culturale, che giustamente Letizia Gaeta ha voluto definire ad apertura del convegno come 'impegno civile', è senza dubbio la collana di *Studi De là da mar. Scritti di Storia dell'Arte*, scaturita dalla duplice convinzione di Sergio di dover sensibilizzare, da un lato le Amministrazioni verso il recupero di siti misconosciuti attraverso il restauro, dall'altro di divulgare i risultati ottenuti:

«a un pubblico colto o semplicemente propenso a non ricevere risposte preconfezionate, convinto che nel campo della cultura certe ostentate egemonie di

pensiero si dovranno ridiscutere attraverso un confronto aperto e interdisciplinare [Ortese nell'editoriale del primo numero]».

Lo spettro d'indagine della collana è dichiarato dalla scelta raffinata di un titolo che è specchio della *koinè* culturale del bacino adriatico su cui si vogliono puntare i riflettori: *De là da mar* fu espressione icastica di un linguaggio di compromesso e definizione onomastica di una vera e propria lingua franca comprensibile e parlata lungo le rotte dei traffici mercantili in epoca moderna. Neppure il logo è affidato al caso: un'imbarcazione a vele tratta dal ciclo di affreschi di Soletto come immagine metonimica ed evocativa di una quotidianità che convive con i misteri della fede, che amplifica la narrazione dell'agiografia, la rende comprensibile e democratica. Proprio come nei criteri ispiratori della collana (figg. 1-2).

Sono sette i prodotti pubblicati nell'arco di un decennio (l'intero elenco nella nota bibliografica), durante il quale Sergio svolge il compito di curatore e coordinatore di *equipe* di studiosi di volta in volta riconfigurate alla luce delle esigenze specifiche della trattazione, in cui non mancano mai esperti storici, ovviamente storici dell'arte e restauratori. È così, allora, che cicli di affreschi di



Fig. 1. *De là da mar*. Collana di Storia dell'Arte fondata da Sergio Ortese, frontespizio



Fig. 2. Maestranze del XV secolo, *Arrivo di Santo Stefano in Africa (?)*, affresco. Soletto, chiesa di Santo Stefano

difficile decodificazione, muti da secoli, ancora sconosciuti ai manuali di storia dell'arte, situati in paesi che si stenta a collocare sulla carta geografica ma che furono un tempo centri di importanza non comune, tornano a comunicare. Come accade nel caso dello strano affresco di ruote e lenzuola tenuto da due donne dai copricapo eccentrici, nella cripta di Ortelle, restituito alla complessità del suo significato di adesione al dogma trinitario in anni di forte tensione e dibattito teologico, a cui *in situ* si prese evidentemente parte. Oppure in quello della *cappella della Maddalena* nel castello di Copertino, ridotto in frammenti, restituito a un'unità narrativa che rivela la devozione della corte, nel Quattrocento, verso un patronato celeste filofrancese. Sulle rotte di una ricerca che dialoga con il passato ecco che la forbice cronologica d'interesse si amplia, com'è nel caso dell'ultimo numero della collana, edito per le cure di Sergio e di Marina Falla Castelfranchi, con un titolo ambizioso che rivela l'importanza cruciale della chiesa di Santa Marina di Muro Leccese di cui tratta: *Il più antico ciclo nicolaiano del mondo bizantino* (Congedo, febbraio 2018). Dello stesso tenore tutti gli altri numeri: posto un 'problema' storico-artistico, lo si risolve con un approccio multidisciplinare. La dimensione frammentaria delle emergenze è ricucita in ricostruzioni digitali unitarie di chiara lettura, realizzate dall'architetto Silvia Scoditti, moglie di Sergio; la bellezza del frammento pittorico e dell'insieme architettonico amplificato dalle fotografie di Michele Onorato.

3. Un aneddoto personale a modo di conclusione.

A conclusione di questo contributo ibrido, tra la Storia della Critica e la memoria personale, mi piace condividere un aneddoto eloquente di come un rapporto nato con la sana e naturale competizione di due giovani dottorandi tra i chioschi degli Olivetani, sia evoluto nel tempo in un solido rapporto di amicizia tra studiosi, grazie alla condivisione di esperienze importanti tra cui interminabili percorsi professionalizzanti, partecipazione a concorsi ministeriali mancati, il concorso Scuola del 2016 (almeno quello vinto), viaggi di studio e di piacere con le rispettive metà, frequentissime pause caffè e sigaretta in assolate mattinate leccesi vicino al Duomo.

Ero alle prese con le mie ricerche, credo astrologiche, al terzo piano del Warburg Institute, quella mattina del 2008, quando ricevetti una mail di Sergio con cui mi chiedeva di verificare se nell'archivio della Photographic Collection fossero catalogate opere raffiguranti le esequie della Maddalena.

Sceso al volo al primo piano del mitico edificio in Woburn Square, chiesto aiuto a Paul Taylor (allora Assistant Curator, subentrato in seguito nella direzione a Elisabeth McGrath), su come orientarmi nel complesso dispositivo archivistico ideato da Aby Warburg per reperire quel soggetto che non di certo avrei trovato consultando semplicemente la sezione 'agiografia', riscontrai nella sottosezione 'burial' della macro area 'society', una sola occorrenza del tema: una riproduzione fotografica di un pannello ligneo erratico, trecentesco, di ambito tedesco.

Sergio era alle prese con ciò che rimaneva di un più vasto ciclo di affreschi nella cappella quattrocentesca rinvenuta, negli anni Ottanta del XX secolo, nel

castello di Copertino. Dove non era stato ancora identificato il soggetto iconografico sopravvissuto in uno stato larvale, in cui si leggeva un dettaglio inconsueto: la porzione terminale di un sepolcro, occupato da gambe e piedi nudi di un corpo giacente, contornati da onde dorate e fluenti, come lunghi capelli.

Si deve a Sergio aver compreso il soggetto. Individuato in quello stesso tema di cui mi chiedeva episodi figurativi catalogati al Warburg Institute, evidentemente per avere conferma di un'intuizione rivelatasi poi corretta.

Diffusa nella Napoli angioina, la devozione per la Santa era giunta fino in Salento di pari passo con l'affermazione delle potenti casate di origine francese o con esse imparentate, investite di quei titoli nobiliari che ostentarono apponendo i propri blasoni su ogni tipo di opera sponsorizzata. Dell'ovvia pratica non fu esente la cappella copertinese, dove alcuni degli ottantanove frammenti di affresco recuperati tra i materiali di risulta degli interventi di restauro precedenti (l'intera vicenda è ripercorsa nel primo supplemento della Collana), recavano insegne inquadrate non identificate. Si deve a Sergio la corretta lettura di uno di tali frammenti decorato con corni da caccia e stella a punte del Balzo Orsini e code di lince Chiaromonte, appartenuto a Caterina, figlia di Maria D'Enghien ormai vedova di Raimondo, e a Tristano (di Chiaromonte), che commissionarono la decorazione alla moda di una cappella del castello che abitarono, dopo le nozze del 1415, a maestranze consapevoli degli affreschi a Galatina e a Soleto.

Fu in occasione del convegno internazionale di studi, promosso da Benedetto Vetere, sul Principato di Taranto (20-22 ottobre 2009, tenuto nella stessa sede della giornata di studi per cui si scrive, cioè nel padiglione Chirico presso l'ex Monastero degli Olivetani, sede tra l'altro delle rispettive discussioni della tesi di dottorato), che Sergio comunicò gli esiti di un percorso di ricerca che lo aveva portato all'identificazione del soggetto richiamato, i cui modelli riconduceva con estrema raffinatezza interpretativa alla raffigurazione delle esequie della Santa in uno degli scomparti del rosone centrale della cattedrale di Chartres.

Ne fui molto colpito. Fu un vero colpo da maestro.

Un risultato di un percorso di ricerca che segnava senza dubbio l'ampiezza delle vedute e il largo raggio di azione di uno studioso che guardava sì al territorio, ma senza mai dimenticare di parametrarlo alla luce di una 'cartina al tornasole', secondo una metafora che gli piaceva citare, ad ampio spettro. Si direbbe, in conclusione, trasportando in 'periferia' quelli che erano i criteri di studio applicati per la conoscenza dei 'centri'. Nella convinzione condivisa che ogni territorio è in realtà un *unicum* ma in una rete di relazioni. Riscattando dall'oblio una stagione felice delle arti volta alla 'magnificenza', con una rara capacità di osservazione che ha contraddistinto il senso critico di Sergio Ortese per la Storia dell'Arte nel Salento.

Nota bibliografica

Trattandosi di un contributo di natura ibrida dove l'argomentazione scientifica è intrecciata alla memoria di esperienze personali, si opta per la compilazione di una nota bibliografica ragionata. I due studi di non ritorno nella formazione di un metodo, nella breve ma intensa attività di ricerca di Ortese sono stati senza dubbio il saggio pionieristico di Maria Stella Calò Mariani dedicato alla pittura salentina del Quattrocento: M.S. Calò Mariani, *Note sulla pittura salentina del Quattrocento*, in «Archivio Storico Pugliese», XXXII, 1979, pp. 139-164 e quello con cui nello stesso anno è messo a fuoco il parametro 'Centro e Periferia' nella *Storia dell'Arte in Italia* Einaudi: E. Castelnuovo-C. Ginzburg, *Centro e periferia*, in *Storia dell'Arte italiana. Materiali e problemi. Questioni e metodi*, a cura di G. Previtali, parte I, vol. I, Torino 1979, pp. 285-352. Un altro punto di partenza per il vaglio della fortuna critica degli studi nell'ambito di interesse di Ortese è stato il catalogo della *Mostra dell'Arte in Puglia dal Tardoantico al Rococò*, a cura di M. D'Elia, Bari 1964. Il contributo di Antonella Cucciniello citato è il seguente: A. Cucciniello, *Galatina, basilica di Santa Caterina d'Alessandria. Dagl'intendenti ammirata. La decorazione pittorica*, in *Pittura Tardogotica nel Salento*, a cura di S. Ortese con un saggio di A. Cucciniello, Galatina 2014, pp. 3-71. La bibliografia di Ortese a cui è fatto riferimento nel testo è la seguente: S. Ortese, *Il Giudizio universale e la chiesa di Santo Stefano a Soletto*, 2 tomi, tesi di Laurea in *Storia dell'Arte in una regione italiana nel Medioevo: Puglia*, relatore prof. Antonio Cassiano, Università degli Studi di Lecce, Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali, corso di Laurea in Conservazione dei Beni mobili e artistici, a.a. 1999-2000 (parzialmente edita in S. Ortese, *Sequenza del lavoro in Santo Stefano a Soletto*, in *Dal giglio all'orso. I principi d'Angiò e Orsini del Balzo nel Salento*, a cura di A. Cassiano e B. Vetere, Galatina 2006, pp. 337-395; S. Ortese, *Note aggiuntive al saggio "Sequenza del lavoro in Santo Stefano a Soletto"*, in Idem, *Pittura Tardogotica nel Salento*, cit., pp. 73-129). La collana di Studi *De là da mar*, diretta da Sergio Ortese, si compone di cinque numeri e due supplementi pubblicati tra il 2009 e il 2019, che sono, in ordine cronologico: *Ortelle. Cripta di Santa Maria della grotta. Storia e restauri*, a cura di S. Ortese, collana di Studi *De là da mar*, n. 1, Copertino 2009; *Nociglia. Chiesa di Santa Maria de Itri. Un palinsesto pittorico sulle rotte Leucane*, a cura di S. Ortese, collana di Studi *De là da mar*, n. 2, Copertino 2011; *De memoriae fragmentis. La cappella della Maddalena nel castello di Copertino*, a cura di S. Ortese e Carmelo Cipriani, collana di Studi *De là da mar*, supplemento n. 1, Copertino 2012; *Sannicola. Abbazia di San Mauro. Gli affreschi sulla serra dell'Altolido presso Gallipoli*, a cura di S. Ortese, collana di Studi *De là da mar*, n. 3, Copertino 2012; *Muro Leccese. Santa Maria di Miggianno. La chiesa e il cimitero di un villaggio medievale*, a cura di B. Bruno, collana di Studi *De là da mar*, supplemento n. 2, Copertino 2013; *Botrugno. Chiesa dell'Assunta. La parete absidale dopo il disvelamento degli affreschi*, a cura di S. Ortese, collana di Studi *De là da mar*, n. 4, Galatina 2016; *Muro Leccese. Chiesa di Santa Marina. Il più antico ciclo nicolaiano del mondo bizantino*, a cura di M. Falla Castelfranchi e S. Ortese, collana di Studi *De là da mar*, n. 5, Galatina 2018. L'intervento presentato da Ortese nel convegno orsiniano a cura di Benedetto Vetere è il seguente: S. Ortese, *Una committenza Orsini Del Balzo Chiaromonte nella cappella della Maddalena a Copertino e alcune note sulla pittura tardogotica del Salento*, in *Un Principato territoriale nel Regno di Napoli? Gli Orsini Del Balzo Principi di Taranto (1399-1463)*, atti del convegno internazionale (Lecce; 20-22 ottobre 2009), a cura di L. Petracca e B. Vetere, Roma 2013, pp. 577-588. Senza dubbio, l'opera più organica e strutturata che rappresenta la troppo breve ma intensa stagione di ricerca dello studioso rimarrà il volume: *Pittura Tardogotica nel Salento*, cit. L'autore non potrebbe licenziare questo saggio senza aver ringraziato per alcune preziose informazioni fornitigli, Silvia Scoditti e Andrea Ortese e Letizia Gaeta per aver promosso l'iniziativa.

LUCIANA PETRACCA

Origini, apogeo e declino dei Del Balzo di Soletto

(secc. XIV-XV)

Introduzione

In un clima di rinnovato interesse della storiografia meridionale per il tema della nobiltà feudale¹, in memoria del caro amico Sergio, che ha dedicato tanta attenzione al territorio salentino, si è scelto di ripercorre la storia di una delle più influenti famiglie della feudalità regnicola, e cioè i Del Balzo, relativamente alla linea che si stabilì in Terra d'Otranto e che diede origine al più famoso ramo dei Del Balzo Orsini di Soletto.

La loro vicenda, oltre a favorire l'approfondimento delle dinamiche politiche del Mezzogiorno angioino-aragonese, rappresenta un interessante caso di studio per indagare le strategie adottate dalle maggiori casate del Regno nell'ottica del rafforzamento del potere, dell'ampliamento della sfera di influenza e del conseguimento di posizioni di preminenza. L'esempio offerto dai Dei Balzo si rivela altrettanto illuminante per conoscere i modelli di gestione del potere signorile sugli uomini e sullo spazio infeudato.

La nostra attenzione sarà rivolta sia alla ricostruzione dell'estensione territoriale del loro dominio, sia alla definizione dei più vari ambiti d'influenza (politica, economica, sociale ecc.) che la famiglia riuscì a ritagliarsi, e il cui raggio d'azione si spinse ben oltre i confini della provincia idruntina.

1. Origini e successivi sviluppi

Originari della Provenza e discendenti dai rami cadetti della nobile famiglia dei signori de Baux-de-Provence, i Del Balzo giunsero nel Mezzogiorno d'Italia

¹ Tra i più recenti lavori sull'argomento, si limita il rinvio agli studi di F. Senatore, *Nella corte e nella vita di Orsi Orsini, conte di Nola e duca d'Ascoli*, in *Ingenita curiositas. Studi sull'Italia medievale per Giovanni Vitolo*, a cura di B. Figliuolo, R. Di Meglio e A. Ambrosio, vol. III, Battipaglia 2018, pp. 1459-1484; A. Macchione, *Dinamiche familiari ed esercizio del potere in una signoria della Calabria. I Ruffo di Sinopoli (1350-1435)*, vol. I, Bari 2018; F. Storti, *Geografie signorili e "riuso" dello spazio politico. I feudi dei Caetani nel quadro degli equilibri territoriali tra monarchia aragonese e stati baronali di Terra di Lavoro*, in *Principi e corti nel Rinascimento meridionale. I Caetani e le altre signorie nel Regno di Napoli*, a cura di F. Delle Donne e G. Pesiri, Roma 2020, pp. 67-86.



Fig. 4: Antonio Ciseri, *Trasporto di Cristo al sepolcro*, 1864-1870. Orselina (Canton Ticino; Svizzera), santuario della Madonna del Sasso

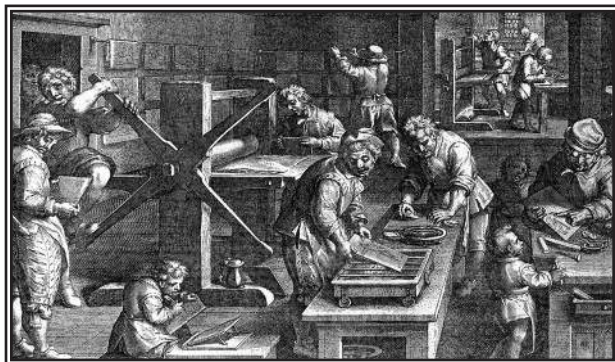
della tela monumentale con il medesimo soggetto (1864-1870; fig. 4) dipinta per la Madonna del Sasso di Orselina¹¹. Non sappiamo se sia stata la volontà dei confratelli committenti di prendere a modello la tela; ciò che appare interessante è la forza della traduzione artistica in cartapesta con una fedeltà che contempla poche varianti. L'intreccio sentimentale con l'opera pittorica è quasi certamente dentro una irresistibile devozione veicolata dalle numerose oleografie del quadro che tanto al nord quanto al sud d'Italia erano presenti negli spazi domestici di molte case. La Maddalena di Caretta, ripresa sì da quella di Ciseri, 'tradisce', a mio parere, un interesse più scoperto per la comune fonte di ispirazione che sembra essere rintracciabile nella figura femminile che nel Monumento funebre di Maria Cristina d'Austria (1798-1805) di Canova reca nelle mani l'urna contenente le ceneri della defunta. Un sentore neoclassico che anche Ciseri aveva ben assimilato nell'accademia di Firenze con il maestro Pietro Benvenuti.

¹¹ Cfr. F. Di Palo, *La statua del Trasporto di Gesù al Sepolcro (Otto Santi); la storia*, in *Otto Santi. Storia e restauro*, Ruvo di Puglia 2002, pp. 24-28; A. Cassiano in *La scultura in cartapesta*. Sansovino, cit., p. 154 cat. 45.

Indice generale

	Presentazione
p. 5	Letizia Gaeta
6	Nicola Cleopazzo
8	Massimiliano Cesari
	Ricordi
9	Raffaele Casciaro
10	Francesco Abbate
11	Antonella Cucciniello
12	Lucio Galante
12	Regina Poso
14	Lucinia Speciale
17	Bibliografia di Sergio Ortese
	Saggi
19	Marina Bozzi Corso <i>La didattica per competenze e la Storia dell'arte. L'esperienza del TFA del 2013</i>
	Angelo Maria Monaco
29	<i>Il senso critico di Sergio Ortese per la Storia dell'Arte nel Salento (1971-2019). Un profilo storico-critico e un aneddoto personale</i>
37	Luciana Petracca <i>Origini, apogeo e declino dei Del Balzo di Soletto (secc. XIV-XV)</i>
47	Nicola Cleopazzo <i>Tracce di tardogotico nella chiesetta di San Giovanni Battista a Francavilla Fontana</i>
61	Raffaele De Giorgi <i>'Un po' di gotico' nelle collezioni del MNAC di Barcellona</i>
71	Fabrizio Ghio <i>La 'Chiesa Greca'. Vicende storiche e costruttive di San Nicola di Mira a Lecce</i>

- p. 83 **Marco Tanzi**
Esercizi di riconoscimento: una tavola di Marco 'calaavrese'
- 89 **Stefania Castellana**
Johannes Hispanus in fondo al mare: i dipinti sulla Regia Nave Aurora, un curioso episodio di dispersione del patrimonio durante il ventennio
- 99 **Andrea Fiore**
Intorno a due opere del Pordenone in Puglia
- 111 **Daniela Caracciolo**
Amici pittori, amici poeti nella Napoli tra '500 e '600. Appunti a margine di una discussione tra scienza, letteratura e antiquaria
- 119 **Mario Spedicato**
Il declino di Lecce nel Seicento: alcune note storiografiche
- 127 **Mariachiara De Santis**
Iconografia e Controriforma: Il caso di Vespasiano Genuino (1552-1637)
- 137 **Maura Lucia Sorrone**
Iconografia e immagini della tradizione nelle opere di Giovanni Donato Chiarello 'magister statuarius'
- 149 **Lucio Galante**
Ritorno a Toma: La pioggia di Cenere del Vesuvio
- 155 **Daniela Rucco**
Stanislao Sidoti, «paesista di merito» nel panorama artistico dell'Italia meridionale tra il secondo Ottocento e il primo Novecento
- 169 **Federica Coi**
Enrico Giannelli. L'attività letteraria fra opere note e scritti inediti
- 175 **Massimiliano Cesari**
«Come l'eco d'una canzone di gioia». Su un pastello ritrovato del salentino Giuseppe Casciaro
- 187 **Letizia Gaeta**
Compianti e Addolorate di cartapesta. Da una mostra a un progetto territoriale



Finito di stampare per conto di CONGEDO EDITORE – GALATINA (Le)
nel 2022 da GRAFICA 080 Srl – MODUGNO (Ba)